

Dopo alcuni anni infatti il Comune apportò una nuova struttura in loco; fu demolita *la casa di lu mulinu* e nella parte sinistra di *la colti* furono costruiti, adiacenti l'un l'altro, diversi piccoli locali, alcuni comunicanti tra loro: gli attuali box; dopo successive ristrutturazioni il posto dapprima assunse la funzione di Centro Civico e l'utilizzo dei box fu demandato ad Enti a sfondo sociale. Furono sistemati lì gli uffici della Pro-Loce, e per un breve periodo la Sede dei Combattenti e quella della Società Sportiva.

Più avanti nel tempo, negli anni 2000, il sito nuovamente ristrutturato venne reso più bello ed accogliente mediante la messa in opera nella parte di fondo di *la colti di lu mulinu* di fresche cascate, ottenute con l'utilizzo dell'acqua persa proveniente dalla vicina *funtana* (fonte) di *Cagadda*, acqua convogliata con gettito forzato su massi di granito posti in loco con buona fattura; la sede della Pro-Loce fu ampliata; in altri box fu aperto un bar ed un centro espositivo di artigianato locale gestito da privati, tutti tutt'ora funzionanti.

Un nuovo mulino "antico" in "la colti"!

Nell'anno 2014 ci fu una piacevole sorpresa per gli abitanti di Aggius. Arrivò in *la colti* un antico mulino, dono di un privato alla comunità agnese; era in buone condizioni ed è stato reso funzionante mediante l'aggiunta di parti meccaniche mancanti, ad opera dell'esperto tecnico Pietro Muzzeddu, nipote (guarda caso!) del primo Pietro Muzzeddu, l'ideatore del mulino intorno all'anno 1920. Per volere dell'allora sindaco Francesco Muntoni fu sistemato nel lato destro di *la colti* esattamente proprio lì dove in altri tempi sorgeva *la casa di lu mulinu*.

Sono trascorsi più di 90 anni dal giorno in cui fu sistemato in *la colti* l'innovativo mulino a vapore a due mole, e sono passati quasi 60 anni dalla rimozione del mulino elettrico. Oggi *la colti di lu mulinu* vanta di essere tale e quale era alle origini: ha ancora il suo mulino, anche se in un'ambientazione diversa. Esso purtroppo tutt'ora (febbraio 2016) è ancora in attesa di ulteriori interventi e di una struttura di protezione. In quel luogo appropriato, protetto da possibili pareti in vetro speciale, farebbe in tal modo ancor più bella mostra di sé!

Conclusione

Recita un antico detto gallurese: "*Dugna vini torra a cumenzu*" (ogni fine porta al suo inizio), che in senso lato potrebbe voler dire: la storia si ripete. Ebbene sì, anche in *la colti di lu mulinu*, *dugna fini torra a cumenzu*.

La colti, dopo tante vicende, se vogliamo anche storiche, è così tornata ad esistere nella sua completezza: ha di nuovo il suo mulino!



La sistemazione dei box nell'antica "Colti di lu Mulinu". Anni Ottanta



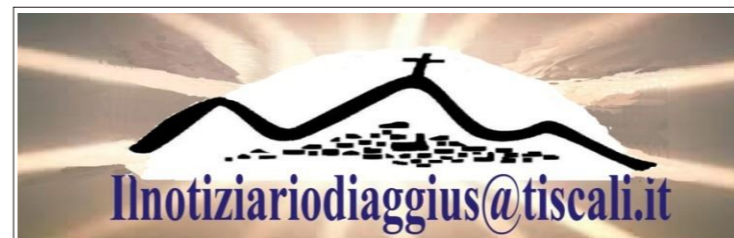
Il "Nuovo Mulino" Anni 2000



Le "piccole cascate" Anni 2000



La prima trasformazione della "Colti", (Anni Ottanta) e la seconda trasformazione (Anni Duemila)



VITTORIA
LUCIA
SANNA

LA COLTI DI LU MULINU (IL CORTILE DEL MULINO)

Premessa

Ho scritto tale relazione su "*LA COLTI DI LU MULINU*" avvalendomi anche delle notizie fornitemi da aggesi che sono in età avanzata e che hanno vissuto i vari momenti da me descritti. Al dott. Giov. Matteo Bianco, a Maria Carta, a Pauleddu Sanna e a quanti hanno a me fornito dettagli in merito a questo mio lavoro, devo un sentito ringraziamento, in quanto la memoria storica messa per iscritto serve a non dimenticare il vissuto del nostro paese.

Un ricordo ed un grazie riconoscente va inoltre alla cugina Caterina Sanna passata a miglior vita in Dio. Grazie anche ad Angelo Carta ed a Tomasio Demuro per avermi consegnato fotografie attinenti all'argomento trattato

Il mulino ad acqua

Nel lontano ottocento in Sardegna e quindi anche ad Aggius, negli stazzi o nei vari altri agglomerati di case, per trasformare il grano in farina o per macinare i cereali in genere ci si serviva del funzionale mulino idraulico che sfruttava la caduta a salto dell'acqua sorgiva od il corso di piccoli fiumi, oppure in alternativa si ricorreva al mulino la cui mola veniva fatta ruotare mediante il lavoro di muli o cavalli. I mulini tutti avevano sempre un uso a carattere privato.

Fino a pochi decenni fa, in territorio di Aggius, in zona *Finosa*, in un appezzamento di terreno chiamato appunto: "la tanca di lu mulinu", di proprietà della famiglia Tortu (Caiccia di Bonaita), esistevano ancora dei ruderi che attestavano la presenza di un mulino ad acqua. Questo utilizzava l'acqua del torrente Turrals che, proveniente da *la Sarra di Bonaita*, attraversa tutt'ora il terreno suddetto e va poi a sfociare nel mare, vicino a Vignola.

Il primo mulino a vapore

Già dalla fine dell'ottocento o sin dai primi anni del novecento esisteva però ad Aggius anche un mulino pubblico funzionante a vapore; per scaldare l'acqua del suo bollitore si utilizzava un carbone vegetale ottenuto bruciando piante tipiche sarde della nostra macchia mediterranea, che fornivano così un combustibile meno costoso rispetto al carbon fossile. Questo primo mulino, molto semplice nell'ingranaggio, costituito da una sola mola, si trovava ubicato nell'allora periferia del paese dove oggi è il palazzo di Pietro Muzzeddu, ed il proprietario del mulino era appunto il bisnonno di Pietro, Giovanni Andrea Muzzeddu.

Per gestire tale mulino Giov. Andrea Muzzeddu aveva costituito una piccola Società con cinque iscritti fra i quali si ricordano Giovanni Maria Lepori ed il geometra Luigi Villa (marito di Maria Leonarda Addis). La dinamo che faceva funzionare il mulino produceva molta energia elettrica ragion per cui la Società pensò di utilizzarla anche per dare luce al paese. Fu fatta una convenzione con il Comune il quale sovvenzionò la realizzazione di alcune linee elettriche che vennero poste sulle vie principali. Il privato poi a sue spese faceva l'impianto nella propria casa, e la distribuzione nelle abitazioni veniva così regolamentata: ad ogni nucleo familiare che ne faceva richiesta era concesso l'uso di due lampadine per casa, che potevano rimanere accese dall'imbrunire fino alla mezzanotte. Non esistevano i contatori, il consumo della corrente elettrica aveva carattere forfetario e per esso veniva pagato alla Società un tanto stabilito, uguale per tutti e ritenuto equo.

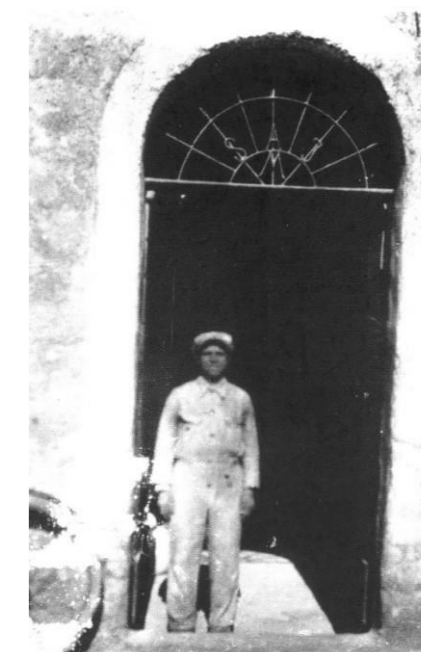
Prima "Società Per Azioni" in "La colti di lu mulinu"

Intorno all'anno 1920 nel nostro paese ci fu un'importante innovazione. Diverse famiglie benestanti si aggregarono fra loro per creare un'altra e più corposa Società; si direbbe oggi: costituirono una "Società Per Azioni", allo scopo di acquistare un nuovo mulino a vapore, più grande e più rispondente alle esigenze del momento per Aggius e non solo.

Venne acquistato un mulino dotato di due mole, e nella parte meccanica corredato di una grossa turbina il cui motore sfruttava l'energia che si sviluppava dal vapore che usciva da un grosso bollitore alimentato dalla combustione del carbone. La nuova Società pensò di sistemarlo in un cortile, alla periferia del paese, recintato da un alto muro e che era di proprietà di Maria Caterina Concas in Demuro, la quale con la sua donazione entrò di diritto a far parte della Società. Tale cortile, ubicato dove oggi sono i vari box occupati dall'ufficio della Pro-Loce, da un bar, ecc., prese da allora il nome di: LACOLTI DILU MULINU.

Sulla zona destra di esso fu costruita una casa con tre vani avente un'ampia porta d'accesso. Sul vano centrale fu sistemato l'ingombrante mulino con le sue due mole; nel vano di sinistra fu posto il pesante strumento per la pesatura dei cereali (*lu pesu*) ed inoltre un capace cassone che serviva per contenere la farina;

La porta d'ingresso della "casa di lu mulinu"
Anni Trenta



sulla destra era il vano di passaggio che dava l'accesso al locale dove si trovava il motore, collegato questo alla caldaia che era stata sistemata all'esterno sotto una tettoia. Sull'arco della porta d'ingresso, in una mezzaluna in ferro battuto fu posta una scritta con la sigla S.A.I.-M. che stava a significare: Società Anonima Industriale-Mulino.

In “*la colti*” il carbone necessario per il funzionamento del mulino veniva sistemato su un grande masso pianeggiante chiamato appunto: *lu monti di lu calboni*. Accadeva talvolta che ragazzini del paese venissero mandati a sottrarre furtivamente il carbone da *lu monti di lu calboni* con un'appropriazione illecita ma sicuramente per una condizione necessitante ma non giustificata delle loro famiglie.

Il nuovo mulino

Il nuovo mulino, unico in Gallura per la sua complessità, disimpegnava non solo gli abitanti di Aggius ma anche quelli degli stazzi vicini, quelli dei paesi limitrofi e non solo.

Per un lungo periodo esso fu in competizione con il vecchio primo mulino e per diversi anni ci fu tra i due una concorrenza spietata

ed una vera e propria caccia al cliente. Il nuovo mulino aveva però rispetto al vecchio il vantaggio di trovarsi attiguo a *la colti* alla quale si accedeva mediante una larga apertura con cancello, che permetteva ai cavalli ed ai carri che provenivano da lontano di entrarvi.

I proprietari dei cereali da macinare provenienti dalle campagne di *Padulu* e da quelle di *Lu Sflussatu*, con il loro carro a buoi o con il cavallo carichi di orzo, avena o grano, dentro *la colti* avevano modo di liberare le loro bestie dal peso del traino o della soma, ed anche dai loro finimenti, per farle riposare dopo il lungo e faticoso viaggio e di rifocillarle dando loro il mangime. Era questo un grande vantaggio che non poteva invece offrire il vecchio mulino, ragion per cui questo andò perdendo sempre di più, nel tempo, i suoi clienti.

Intorno all'anno 1931 la concorrenza tra le due Società ebbe fine e si giunse finalmente ad un accordo. Il primo mulino cessò la sua attività ed i soci trasferirono le loro quote di proprietà nella più corposa Società del secondo mulino.

A questo punto la Società era costituita da circa 15 famiglie e fra queste si ricordano in particolare i Muzzeddu dei quali Pietro fu l'ideatore del secondo mulino ed anche il promotore della Società. Assieme ai Muzzeddu erano i Demuro, i Bianco, i Pisano, i Mamia, gli Spezzigu, i Cassoni, i Peru, i Serra, i Biancareddu, i Lepori, i Sanna, i Carta, ecc.

Ogni due anni nella Società venivano eletti un nuovo Presidente ed un nuovo Cassiere mentre alla fine di ogni anno le famiglie in società dividevano fra loro gli introiti netti, cioè gli utili che venivano ripartiti in base alle azioni possedute da ciascuna di esse. Ognuno dei soci poteva, in caso di necessità, vendere agli altri soci parte delle sue azioni in cambio degli utili. Questi provenivano dall'imposta in soldi sul macinato, dalla così detta *deghima* (decima) che veniva corrisposta anche cedendo farina con il valore equivalente. La farina ritirata veniva messa nel cassone e posta in vendita per chi ne avesse avuto necessità.

Le donne aggesi giungevano a *la colti di lu mulinu* portando sulla testa la *colbula* (un alto canestrello) equivalente alla misura di circa 5 kg, colma di grano e, a macinazione avvenuta e dopo aver pagato la *deghima*, ritornavano alle loro case con sulla testa il peso di *la colbula* che conteneva il sacco di grossa tela bianca intessuta a mano nel telaio, pieno di farina grezza (oggi si direbbe: di farina integrale) appena tolta dal mulino.

Quando venivano macinate grandi quantità di cereali, la Società oltre la *deghima* tratteneva per ogni *cuppa*, che era uno stajo equivalente a 20 kg, anche 200 g di spolvero (perdita) e rimetteva al cliente 19 chili e 800 grammi del cereale macinato.

Società Elettrica Gallura

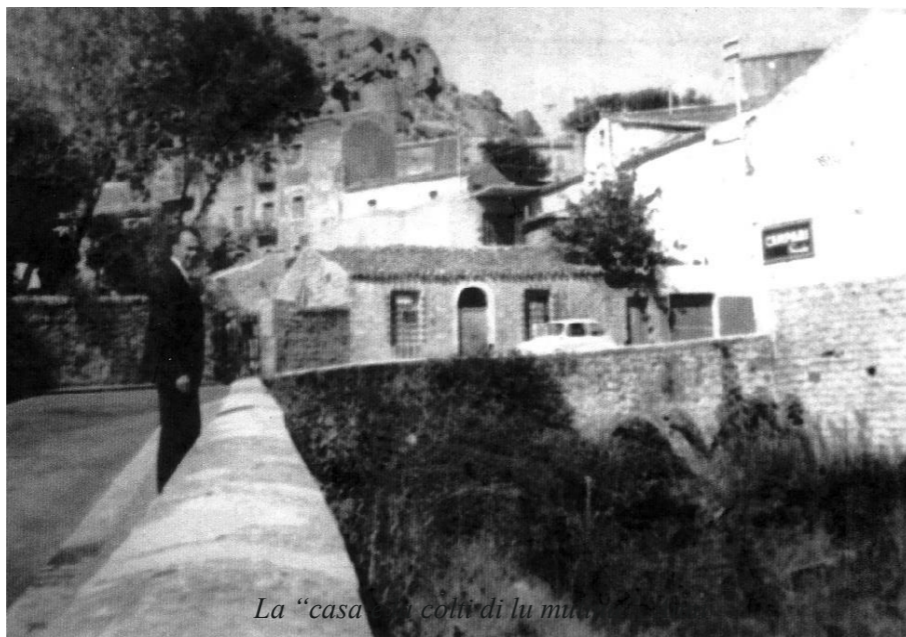
Con la fusione delle due Società anche gli utili derivanti dalla fornitura in paese della corrente elettrica furono trasferiti a *la colti di lu mulinu*. La rete elettrica fu migliorata e la luce veniva fornita in base alle esigenze e richieste di ogni singola famiglia, con relativa diversa spesa perché si pagava in base al consumo.

Si era nell'anno 1937 quando la “Società Elettrica Gallura”, in Tempio, firmò un accordo con la Società S.A.I.-M. ed assieme a questa forniva corrente elettrica al paese. Solamente dopo alcuni anni, esattamente nell'anno 1940 il sign. Giustrelli, l'allora direttore della “Società Elettrica Gallura” riuscì ad ottenere il ritiro della nostra Società per fornire egli la luce ad Aggius, con l'allaccio delle linee locali alla linea principale facente capo alla “Società Elettrica Gallura” e che proveniva da Nuchis, la cui linea a sua volta riceveva la corrente elettrica dalla centrale idroelettrica del Coghinis.

Da quell'anno (1940) il nostro mulino a vapore funzionò utilizzando non più la sua dinamo bensì la corrente elettrica di linea. Da mulino a vapore passò ad essere un mulino elettrico.

L' “ammasso”

Nei pressi di *la colti di lu mulinu*, esattamente là dove oggi ha sede la Farmacia Carta, era un grande locale che fungeva da *ammasso*, luogo cioè dove venivano depositati il grano ed i cereali in genere di cui beneficiario era lo Stato. Inizialmente l'*ammasso* ebbe in Italia carattere volontario: ivi veniva raccolto il grano donato dalle famiglie abbienti allo Stato e Questo ne regolava la distribuzione nell'interesse del consumo nazionale (secondo l'art. 837 del Codice Civile).



La “casa” di lu mulinu

Durante il periodo fascista, a cominciare esattamente dall'anno 1936 tale lascito, ad Aggius come in tutta Italia, da volontario divenne invece obbligatorio, e non solo per i cereali in genere ma anche per l'olio, i legumi, ecc... Allora, anche il funzionamento del nostro mulino fu soggetto a severe disposizioni; ciascuna famiglia poteva far macinare per proprio conto, esibendo una *tessera*, solamente una determinata quantità di grano: 10 chili e non un etto di più.

Col passare del tempo i vincoli legali andarono gradatamente a cadere, l'*ammasso* di Aggius finì per perdere la sua funzione ed il locale usato all'uopo finì per essere chiuso; in seguito esso ebbe una diversa utilizzazione ed oggi, come già detto, è sede della Farmacia del paese.

Nella “colti” il mangime per i muli dello Stato

Intanto, sempre intorno agli anni 1940-41, in *la colti di lu mulinu* veniva depositato del mangime per bestie per conto dello Stato, e che serviva per alimentare i muli dell'esercito, alcuni dei quali venivano tenuti sotto una tettoia sistemata nella parte sinistra, esattamente lì dove è ora ubicato il bar.

Durante il periodo bellico (II guerra mondiale) infatti un distacco dell'esercito italiano si era accampato nelle campagne periferiche di Aggius, in zona *Marugnò*, e l'approvvigionamento per le bestie veniva custodito come già detto, nel cortile del mulino.

Serbo un piacevole ricordo, nonostante tutto, di quel periodo di guerra. Il suddetto mangime per i cavalli e muli era costituito oltre che da biada anche da sacchi di carrube, grossi legumi

secchi dal colore marrone, carnosì e dal sapore dolciastro. Di guardia al mangime erano alcuni soldati e ricordo che noi, bimbi di pochi anni, golosi di carrube che trovavamo molto saporite al gusto, offrivamo con molta timidezza al milite di turno che custodiva le riserve i grossi fiammiferi in legno, (*li lummini*), sottratti di nascosto alle nostre mamme in cucina, e che ci venivano richiesti dai soldati stessi in cambio del dolce alimento. Ricordo la nostra grande gioia e con quanta ghiottoneria gustavamo quel legume (cibo per cavalli!), triturandolo con i nostri teneri dentini.

Bambini più grandi, ragazzi adolescenti aggesi, meno fortunati di me, e che in quei tempi duri della guerra hanno purtroppo patito anche la fame, entravano di nascosto in *la colti* e rubavano manciate di carrube che mangiavano con grande “appetito”, divorandone filo alla sazietà.

Un mulino ad “Alvinu”

Nella “Società Anonima Industriale-Mulino” nel frattempo nuovi azionisti subentrarono ai vecchi; Pietro Muzzeddu diede la sua quota di proprietà al figlio Paolo che operò nel mulino per molti anni, coinvolgendo poi nell'attività come soci ed in tempi diversi Antonio Demuro (Ruoni) e Mario Spezzigu (Ruoni); lasciò infine il suo posto a Matteuccio Biancareddu in quanto egli doveva gestire per proprio conto un nuovo altro mulino che aveva sistemato in un locale di sua proprietà, ubicato dove oggi è l'abitazione dei due fratelli Silvano e Gian Carlo Muzzeddu (figli di Paolo), in via Roma.

Il 1955 fu l'anno che inesorabilmente segnò la fine della vita del mulino posto lì nella sua vecchia sede. In quell'anno infatti Mario Spezzigu assieme allo zio Antonio Demuro sistemarono in un locale sito nei pressi di Alvinu, là dove oggi è l'abitazione della famiglia di Marco Peru, un mulino nuovo, più sofisticato perché dotato di setacci meccanici inglobati che davano farina burattata, cioè separata dalla semola, pronta all'uso, e che eliminavano la crusca come scarto.

“La colti di lu mulinu” ad altri usi

Sempre in quel periodo l'aggece commerciante Pietro Sanna acquistò le quote di proprietà dei vecchi soci rinunciatari, raggiungendo circa l'85% delle totali. Le rimanenti quote (15%) rimasero alla famiglia di Giovanni Maria Lepori, che assieme a Pietro Sanna fu comproprietaria di *la colti* e di *la casa di lu mulinu*. Questa infine fu liberata dal vecchio mulino non più funzionante e per alcuni anni fu utilizzata dall'artista fabbro Giuseppe Peru (Peppi Mannu) e dal suo socio Mario Cassoni, che la trasformarono in officina per la lavorazione del ferro battuto. In *la colti* venivano appoggiati i loro manufatti di rara ed elegante bellezza in attesa di essere consegnati ai committenti.

Trasferita in seguito l'officina in zona *li criasci*, *la colti* e *la casa di lu mulinu* divennero allora luogo d'appoggio e di vendita dei mezzi agricoli della “Ditta Sanna Pietro e Figli” che commerciava tali mezzi, avendone l'esclusività nello smercio non solo in Gallura ma nella Sardegna tutta.

Esproprio di “la colti di lu mulinu”

Nella seconda metà degli anni '70 il Comune di Aggius espropriò *la colti di lu mulinu*. Pietro Sanna dovette sistemare in altra sede i suoi mezzi agricoli da vendere e *la colti* e *la casa di lu mulinu* ancora una volta ebbero una nuova destinazione.

La colti di lu mulinu, 1940, sullo sfondo i soldati...



La “colti di lu mulinu” demolita, ripresa dall'alto, Anni Settanta;